

Dall'altra parte del mare

30 Marzo 2016



In ricordo di Gianmaria Testa

È morto Gianmaria Testa.

L'avevo conosciuto molti anni fa, quando mi fece il regalo di venire nella mia scuola, a Biella, invitato da me e da Daniele Albarello, allora mio collega di educazione musicale.

I ragazzi suonarono *Un aeroplano a vela* e lui, dopo averli ascoltati, disse: “venite voi a suonare stasera?”.

Poi cominciò il racconto della sua storia di uomo e musicista.

“I primi accordi che ho imparato sono stati il LA e il MI e con quelli ho scritto la mia prima canzone: parlava delle lucciole che muoiono quando arriva il sole. Ogni volta che avevo qualcosa ‘da dirmi’ mi mettevo a scrivere canzoni. Poi è arrivato il concorso del Centro Studi Leopardiano a Recanati, che ha creduto nella poesia delle mie canzoni. Ho vinto per due anni di seguito, fino al contratto con...la Francia”.

Dopo le parole la chitarra. In quell'occasione ci cantò *La nave*, una canzone di un maestro elementare di Bari: “È una canzone che non verrà trasmessa alla radio, ma che si perde nei sogni di una ‘stella brutta e buona’, una storia necessaria, di cui, forse, non si parlerà”.

“Da dove prendi spunto? Come scrivi? A chi dedichi le tue canzoni? Perché non c'è paradiso per i

poveri?” – chiedono ragazzi e ragazze.

“Non scrivo mai se sono molto contento o molto triste – risponde – la felicità è bella in sé, la tristezza la tengo per me. Le canzoni sono come scatole con su scritto il titolo e che contengono un puzzle da comporre. Apertamente non le dedico a nessuno; in realtà lo faccio, ma senza dirlo. Il paradiso, anche per chi è ateo come me, non può non esistere per un muratore a cui tolgono la calce dalle unghie quando è morto, ma che non ha mai potuto usare le sue mani per fare una casa sua”.

So per certo che molti di quei ragazzi e ragazze hanno amato poi le canzoni di Gianmaria.

Io, da parte mia, ho continuato a cantarle a scuola, mischiandole con le mie, molto meno belle.

L’avevo contattato due anni fa, per raccontargli che, cantando in classe la sua canzone *Nuovo*, un ragazzino si era messo a piangere a dirotto, cosa che non mi era mai successa.

Lui mi rispose che merito era sicuramente anche mio, per come l’avevo saputa proporre.

Non so se fosse vero, certo è che ho cantato sempre con amore le sue canzoni.

Mi mancherà, ci mancherà, come artista e come uomo, uno dei pochi che sapeva raccontare con poesia le storie di chi arriva *dall’altra parte del mare*, qualsiasi mare sia.

Enrico Strobino